
Editoriale

Tre temi su cui lavorare

L'integrazione scolastica e sociale esige un continuo lavoro, per la manutenzione e per le innovazioni. Proponiamo tre temi su cui lavorare:

1. I dirigenti scolastici

I dirigenti scolastici hanno un'importanza strategica che a volte è stata dimenticata o anche negata. Attualmente, anche e soprattutto per l'accorparsi su un solo dirigente di più direzioni scolastiche, rischiano la depressione dovendo ridurre i loro compiti al mero controllo delle procedure. Chi fra loro aspirava a coordinare un progetto formativo, ad animare, cioè a rendere viva una comunità educante, deve rinunciare alle proprie aspirazioni, o rimandarle a tempi migliori. Forse possiamo creare le occasioni per tempi migliori. E curare un profilo di dirigente capace di far vivere alla scuola una stagione costruttiva e non depressiva. Non crediamo che i criteri per individuare le innovazioni possano essere unicamente il pur interessante impiego di nuove tecnologie, l'incremento dell'insegnamento dell'inglese, ecc. Prendiamo in considerazione, ad esempio, proprio le

nuove tecnologie. L'attributo «nuove» ha una scadenza molto ravvicinata, e domani sarà già vecchia. Le finanze scolastiche non sono in grado di tenere aggiornata quella parola. E neanche la fondazione, bancaria o altro, che fa la donazione. È probabile che un dirigente debba trovare un accordo con spazi, forse aziendali, extrascolastici, per tenere insieme quelle due parole — nuove e tecnologie. È questo solo un esempio di ciò che può essere richiesto a un dirigente scolastico. Che non deve dimenticare che dirige una scuola, e non un'azienda. La produzione di una scuola è rappresentata dall'educazione e dalla formazione di tutte e di tutti. Il rischio è che educazione e formazione siano viste come discorsi astratti, e che le procedure siano percepite come concretezza. Se così fosse... Bisogna quindi prendere in considerazione questo rischio anche e soprattutto nei momenti formativi, iniziali e permanenti (aggiornamenti), nei concorsi selettivi. E tutto questo implica la necessità di avere chiaro quale possa essere il profilo di un dirigente adeguato alle esigenze di una scuola in una stagione costruttiva.

2. Gli spazi di una scuola

Dovremmo superare l'idea che il tempo-scuola equivalga al tempo-aula. E questo significa pensare la scuola non come aule + corridoi. Ma come aule, corridoi, biblioteca, laboratori, mensa, gabinetti, ecc. Qualcuno dirà che, non avendo la bacchetta magica, tutto questo rappresenta un sogno e che bisogna svegliarsi. Ma proprio perché non abbiamo la bacchetta magica, occorre avere un'idea di scuola e realizzarla a poco a poco: quando si fanno manutenzioni, ad esempio. Se le manutenzioni non si fanno o si fanno conservando la scuola non come aule + corridoi, ogni occasione è persa.

Ma non basta questa prospettiva relativa a delle manutenzioni funzionali a un progetto. Occorre anche evidenziare che gli ambienti possono avere più di una funzione. Riteniamo che la multifunzionalità di un ambiente costituisca un valore educativo. Se, ad esempio, lo spazio mensa deve essere lasciato pulito e ordinato perché dovrà servire per lo svolgimento delle riunioni, reputiamo che questo determini un incremento del nostro senso civico. Certamente dovremo fare, anzi rifare i conti con le regole dell'igiene e della sicurezza. Ma potrebbe essere utile. Anche perché a volte abbiamo l'impressione che tali regole non siano al servizio di un progetto formativo, ma che avvenga piuttosto il contrario.

3. Il «sostegno» evolutivo

L'insegnante di sostegno, dovendo operare per l'integrazione, deve avere una funzione più chiaramente evolutiva. Il «sostegno» unico ed esclusivo può rispondere a esigenze plurime che

possono rimanere fuse e impastate fra di loro. Proviamo a distinguerle in:

- *Sostegno strumentale. Già una buona parte dei sostegni umani strumentali possono essere, e lo sono di fatto, sostituiti da ausili, sia poveri che sofisticati. Il problema, a volte, è costituito dalla confusione dei sostegni strumentali con i sostegni affettivi. La confusione può indurre a non servirsi degli ausili per conservare il sostegno affettivo...*
- *Sostegno informativo. Dovrebbe essere chiaro, e semplice, che ciascun essere vivente ha bisogno di acquisire informazioni dagli altri. È immaginabile e credibile che un essere vivente abbia tutte le informazioni di cui può avere bisogno un altro essere vivente? Questo accade quando siamo piccoli oppure quando ci troviamo in un luogo dove una sola persona riveste il ruolo di interprete linguistico con gli abitanti locali. Ma anche in queste e simili situazioni, l'essere vivente che ha un unico tramite, a poco a poco, anche solo attraverso l'ascolto e l'esposizione agli scambi informativi, impara a servirsi di una pluralità di fonti di informazione. A meno che quell'essere vivente sia considerato a tal punto diverso e speciale da dovere avere un sostegno diverso e speciale.*
- *Sostegno ricreativo. Le attività extrascolastiche, a volte molto utili anche per lo svolgimento dell'impegno scolastico, riguardano le attività culturali — biblioteche, musei, teatri, cinematografi, ecc. —, quelle sportive — impianti di gioco di squadra, piscine, percorsi per passeggiate, palestre, ecc. —, quelle associative — scoutismo, associazioni per la*

lotta alle illegalità, associazioni parrocchiali, ecc. Tutte queste attività possono e devono diventare accessibili, culturalmente e materialmente. E chi vive con Bisogni Educativi Speciali può diventare un agente di cambiamento.

- *Sostegno emotivo. Un «sostegno» unico e totale può involontariamente impedire il consolidamento di rapporti di amicizia, o anche modellarli sulla base di sentimenti pietistici. Il sostegno emotivo di cui ciascun essere vivente ha bisogno può contenere momenti di contrasto — le litigate infantili —, che possono essere superati mettendo alla prova il sostegno emotivo fornito dall'amicizia e dalla rete sociale.*
- *Sostegno affettivo. Gli affetti si sviluppano dalle figure genitoriali, dalle amicizie, dagli innamoramenti... Questa prospettiva non esclude la possibilità che vi sia una forma di supporto psicologico.*

L'evoluzione si realizza nella confusione, che ci costringe a riordinare le nostre idee, le nostre strutture interpretative e razionalizzanti. Il problema è che i processi evolutivi, ma si potrebbe dire anche i cambiamenti, sono sempre sorprendenti e qualche volta — o molte volte? — inquietanti. Vorremmo che l'evoluzione si sviluppasse articolandosi in singole tappe, in successione, l'una dopo l'altra? E invece ci si presenta con un groviglio confuso di novità sconcertanti, fra le quali non riusciamo a distinguere quelle che sono importanti da quelle che, invece, sono caduche. Questo vale anche per l'evoluzione di un individuo. È un elemento ancora per sottolineare la debolezza e il limite del sostegno individuale e per sostenere

la necessità di rendere evolutivo il sostegno attraverso un operatore al fine di raggiungere i contesti di sostegno: il contesto competente. In particolare, l'agroalimentare come contesto competente permette di governare i cambiamenti che appaiono caotici lasciandoli sviluppare. Invece, un operatore di sostegno con una preparazione specialistica rischia di «potare» gli sviluppi che appaiono caotici secondo un suo specifico modello di crescita e di cambiamento. Pur operando con le migliori intenzioni, magari sostenute da supporti scientifici e tecnici, in questo modo vi è il serio rischio di ostacolare l'evoluzione. Mentre il contesto competente è anche paziente, perché sa aspettare; e impaziente, perché esige quando c'è da esigere. Dà i tempi. Cosa che l'operatore con preparazione specialistica non fa facilmente, subordinato come sovente è alla realizzazione del programma tecnico-scientifico al quale deve attenersi. Può anche accadere che reagisca imponendo un non-intervento che chiama «accettazione», in un equivoco che può produrre esiti tristi. Per questo preferiamo parlare di operatore competente: capace di riconoscere e attribuire i compiti di appoggio al contesto competente. Siccome il suddetto percorso non è facile, forse per questo la Torah raccomanda a chi si avvia sul percorso dell'apprendimento di farsi un maestro e procurarsi un compagno. Il maestro è un riferimento, e ci vuole. Il compagno è per fare la strada insieme, forse con passioni e sguardi diversi, ma con scoperte comuni. Chi è genitore vive l'evoluzione e il suo caos con sentimenti vari, spesso drammatici. Pensa che tutto crolli. Ed

è comprensibile che cerchi sicurezze in programmi che sembrano mettere ordine, far uscire dalla confusione. È comprensibile che esiga la continuità — la perennità? — del sostegno individualizzato, possibilmente con un operatore in possesso di una preparazione specialistica. Comprensibile ma molto rischioso. Chi inciampa e rischia di cadere si appoggia a quello che trova a disposizione: pedagogia della prossimità. Che vive poggiando sui rapporti con chi ci sta vicino. Senza chiedere il curriculum, o un attestato professionale, un'età o un genere, se inciampo cerco di aggrapparmi a chi è vicino a me in quel momento. Devo avere fiducia. Nei confronti di una

persona sconosciuta? Le persone che meritano fiducia sono molte; certo molte di più di quelle che non la meritano. Che sono una minoranza. La minoranza tende a ridursi ancora se facciamo circolare fiducia. Chi è stato vittima di pregiudizi, anche appoggiati a fatti reali — come la tossicodipendenza, l'irregolarità della condotta, e altre cose di questo tipo —, se viene interpellato avendo fiducia ed essendo prossimo, può riservare sorprese felici. La condivisione fa il resto. Non si tratta, avendo inciampato, di appoggiarsi un istante e poi scostarsi, avendo recuperato l'equilibrio. Si tratta di fare la strada insieme.

Andrea Canevaro